

LEGGE ELETTORALE

Il segretario accelera: «È il momento giusto» Prodi però non delega: fa saper di essere informato dell'incontro

I conti «in casa», dove forte è la componente di chi punta sul modello tedesco puro sembrano risolversi a suo favore

«Tedesco corretto», Veltroni incassa i sì

Vertice da Bertinotti, Rc non fa barricate. E l'Udc si smarca da Forza Italia: pronti al confronto

di Bruno Miserendino / Roma

SISTEMI Dire che Veltroni ha convinto tutti nel Pd forse è troppo. Però l'intesa c'è e la proposta ormai è definita, anche se si aspetta la Finanziaria per metterla nero su bianco:

per la legge elettorale la base di confronto sarà una sorta di sistema misto tede-

sco-spagnolo, o tedesco corretto, di cui si parla da tempo, e su cui nelle ultime ore stanno arrivando segnali positivi. In pratica questo tedesco corretto a tinte spagnole prevede metà seggi con l' uninominale e metà col proporzionale, sbarramento al 5% predisposto con base circoscrizionale, (il che salva forze a forte insediamento regionale, come Lega e Udeur), nessun premio di maggioranza. Il vantaggio è che riduce la frammentazione, mantenendo il bipolarismo. E costringe le forze piccole del centrosinistra, (che infatti non apprezzano), a coalizzarsi. Presto per dire se è una svolta, ma la strada sembra quella e nel Pd si dicono moderatamente ottimisti. «Usciamo allo scoperto al momento giusto», raccomanda Veltroni ai suoi, ma l'accelerazione c'è.

Ieri il segretario, dopo aver inaugurato la nuova sede del Pd, e riunito per la prima volta l'esecutivo, è andato insieme ad Amato e Franceschini a un incontro sulla legge elettorale con il presidente della Camera Bertinotti e il segretario di Rifondazione Giordano. Risultato: secondo gli uomini del Pd, Rc non ha alzato muri all'ipotesi tedesco corretto, anche se ha qualche perplessità. Non è poco, visto che un solido accordo all'interno dell'Unione è la condizione posta da Prodi per andare al confronto con il centrodestra sulla riforma elettorale. Ieri palazzo Chigi ha fatto sapere che era perfettamente informato dell'incontro di Veltroni con Bertinotti. Precisione che sembra un avviso ai naviganti. Ossia il premier non intende lasciare tutta l'iniziativa a Veltroni e segue

Rifondazione ci pensa: avrebbe meno seggi ma potrebbe assorbire quel che sta a sinistra E Sd infatti protesta

da vicino tutto il percorso. Sia come sia in mattinata per bocca di Cesa l'Udc ha formalizzato la sua disponibilità, smarcandosi da Forza Italia. «Punto per punto - spiega il segretario - nel merito, siamo pronti a valutare quello che è positivo e quello che non lo è». Nel complesso i segnali che arrivano dall'opposizione sono il classico

rompete le righe. Insomma, se la spallata resta una chimera, il confronto parte. Veltroni, dunque, nonostante gli strascichi polemici sul tema sicurezza con la sinistra radicale, va avanti per la sua strada. La partita più complicata l'ha dovuta giocare proprio in casa sua, dove i big del partito sono tutti, con diverse

motivazioni, favorevoli all'ipotesi del modello tedesco puro. «È difficile fare una proposta contro tutti - spiega Stefano Ceccanti che è uno degli estensori della proposta - ma è anche difficile farla contro segretario e presidente del partito». Quindi il compromesso del tedesco corretto alla spagnola rientra nel novero dei successi. A

quanto pare Veltroni ha accelerato su questa ipotesi per fugare i sospetti che si erano addensati su di lui: ossia che il suo no al sistema tedesco puro fosse un modo per andare dritto al referendum. Invece, dicono nel Pd, Veltroni è il primo a sapere che una nuova legge elettorale fa bene al paese e alla maggioranza molto più del referen-

dum. Purché sia una riforma vera, non la fine del bipolarismo. Veltroni ha da tempo le tabelle degli scenari possibili con i vari sistemi elettorali, e il succo è che il modello tedesco aiuterebbe il Pd a crescere ma rende possibili, salvo risultati sconvolgenti, solo governissimi e «papocchioni centristi» oppure governi di centrodestra.

Già, spiegava qualche dirigente del Pd, a Rifondazione: dire di sì a un tedesco corretto è anche un modo per rinsaldare la maggioranza e l'alleanza in vista del futuro. In effetti il sistema di cui si parla darebbe meno seggi a Rifondazione rispetto al tedesco puro, ma gli permetterebbe di assorbire tutto quello che sta alla sinistra del Pd. Bertinotti e Giordano ci stanno riflettendo. Non a caso Salvi, di Sinistra democratica, critica «gli incontri separati». «La Cosa rossa - dice - deve costruire una posizione comune». Il presidente della Camera si è preso le critiche di molti per aver fatto la riunione, vista la sua carica, ma ha risposto un po' piccato: «Essere presidente non vuol dire clausura politica». Se il quadro è questo, le ostilità più pericolose arrivano da Pdc e Verdi e solo in parte dall'Udeur, da Di Pietro e dai socialisti. Veltroni incontra i Verdi proprio la prossima settimana. Obiettivo: fugare il dubbio, avanzato esplicitamente dall'Udeur, che si voglia «ammazzare tutto ciò che non è entrato nel Pd».



Il leader del Pd, Walter Veltroni con Fausto Bertinotti, presidente della Camera Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

NAPOLITANO

«Serve continuità nelle scelte»

ROMA La continuità nelle scelte fondamentali che investono il presente e il futuro del Paese come condizione imprescindibile di sviluppo. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ne sottolinea l'importanza vitale, parlando al Quirinale in occasione della Giornata nazionale per la ricerca sul cancro.

«Ci sono scelte, impegni e programmi - avverte il Capo dello stato - che non potrebbero avere alcun senso e alcuna prospettiva di successo se non si svolgessero con continuità, senza fatali oscillazioni e inversioni di rotta, per il mutare degli indirizzi di governo, degli orientamenti politici e delle politiche pubbliche».

Napolitano osserva compiaciuto che «questo, per fortuna, è quello che accade, anche in Italia, nel campo dell'impegno di ricerca sul cancro e di azione per prevenire e debellare la malattia».

Continuità e sinergia fra pubblico e privato - sottolinea il presidente della Repubblica - sono condizioni di positivo sviluppo e di concreti approdi, in un impegno comune».

Udc agli ordini di Caltagirone? Scintille tra Casini e Berlusconi

Finanziaria, le assenze in Senato inquietano la Lega. Che attacca i centristi: così salvate il governo

di Natalia Lombardo / Roma

L'OFFESA Berlusconi contro tutti: costretto a rimangiarsi l'accusa rivolta a Casini e a Fini di non sostenerlo nella spallata e di tramare un «regicidio» se Prodi non

cadrà mercoledì 14 sulla Finanziaria. Il feeling ritrovato fra l'ex premier e il leader Udc è durato pochi giorni. Sia nel tour a Montecitorio giovedì, che la sera prima a tavola a Palazzo Grazioli con 50 giovani imprenditori laziali, Berlusconi ha attaccato gli alleati: Fini e Casini «hanno entrambi la sindrome del delfino, ritengono di dovermi succedere» ma «io non sono sostituibile». Pierferdinando Casini ieri mattina ha letto sul *Corriere della Sera* il

racconto del Silvio Show, ed è saltato fuori dai gangheri anche per l'accusa più personale: «L'Udc vota secondo gli interessi di un'altra persona se questa ha un problema»: il riferimento è al suocero di Pier, Gaetano Caltagirone. Di prima mattina il segretario Udc Lorenzo Cesa telefona a Berlusconi per avere spiegazioni. L'ex premier giura che mai e poi mai ha fatto simili attacchi. A Casini non basta: in diretta su Canale 5 afferma: «Leggo che Berlusconi avrebbe detto che se Prodi non cade è colpa di Casini e di Fini. Credo lui stesso smentirà queste dichiarazioni». Quanto alla caduta del governo, il leader centrista si augura che Berlusconi «abbia ragione» e giura che «i voti dell'Udc» sono sempre mirati alla caduta del governo, perché «è urgente che Prodi se ne vada». Però

si tiene a distanza: «Se non cade sarebbe stato meglio non parlare di spallata perché finisce con l'essere rafforzato» e il centrodestra «delegittimato». Bonaiuti smentisce per conto di Berlusconi: meglio parlare di «disinformazione» che sa «di elezioni»: Silvio non conosce l'ira e nega: «Non mi sono mai sognato di attaccare i miei alleati (e tanto meno i loro congiunti!), soprattutto in un momento come questo in cui l'unità del centrodestra è assolutamente indispensabile».

Irritato anche Fini Il leader Udc incassa la solidarietà di Follini: giudizio due volte ingeneroso



Silvio Berlusconi e Pierferdinando Casini Foto Omnimedia

Per Cesa le battute sull'Udc pilotata da Caltagirone sono «buffonate», e Pier incassa la solidarietà di Marco Follini («giudizio due volte ingeneroso»). Irritato è anche Fini, nonostante Ronchi minimizzi a «chiacchie-

re» le accuse, mentre Matteoli al Senato chiede la smentita. Gli alleati, insomma, sono stufo delle profezie a vuoto di Berlusconi. Cesa all'una apre al dialogo sulle riforme già «dalla prossima settimana». Un appello anche a Vel-

troni: «Se vuole una legge elettorale nuova passiamo ai fatti: noi siamo per il sistema tedesco. Chi è d'accordo si aggrega, noi siamo disponibili», ha detto Casini al Tg1 delle 20,30. An sta a guardare: le riforme «non siano un salvacondotto» al governo, ma al confronto in aula «non ci siamo mai sottratti». Insomma, da Via della Scrofa danno una «fiducia a tempo». A Berlusconi?

Al Senato esplose il tutto contro tutti nel centrodestra. Sull'emendamento Calderoli per la riduzione dei ministri già dal 2008, nell'aula alza il capogruppo leghista Roberto Castelli e accusa i senatori di An e Udc assenti: un'occasione persa per far crollare il governo, la proposta non passa per due voti. Castelli punta il dito: «Alcuni esponenti dell'opposizione e a causa della loro assenza dall'aula hanno salvato il Governo Prodi». Poi fa nomi e cognomi: Buttiglione, Mannino, De Poli e Nedo Poli dell'Udc e Cutrufo della Dca. Buttiglione contrattacca dopo: «Il senatore Castelli non è al suo posto», l'ufficio stampa centrista manda la giustificazione. Calderoli conferma: «Quando si vota c'è sempre uno di An che arriva un attimo dopo, e l'Udc non c'è mai...».

Un altro battibecco nella Cdl sulle fondazioni bancarie. Lite anche fra gli eredi della Dc: Rotondi se la prende con Pizzà (nel centrosinistra e vincitore della battaglia legale sullo scudo crociato) per una pagina pubblicitaria contro il registro dei simboli di partito. Tutti aspettano il voto finale di mercoledì: c'è chi crede che Berlusconi abbia davvero gli assi nella manica (intanto Mamma Rosa ha firmato per prima la petizione «voto subito»). E c'è chi, come Buttiglione, rivela: «Molti senatori vogliono che cada Prodi, ma pochi che si torni a votare». Chi teme di non essere ricandidato...

Sicurezza, Prodi fa l'ultimo appello alla Cdl. Da Radio Vaticana

L'opposizione attacca. E presenta i suoi emendamenti: si autodenunciano tutti gli europei. Chi non lo fa e chi è povero sarà espulso

di Giuseppe Vittori / Roma

Ultimo appello alla Cdl. Lo ha rivolto ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi: il decreto del governo sulla sicurezza è equilibrato, votate sì. Ma l'opposizione fa orecchie da mercante e in due diverse iniziative non solo critica Palazzo Chigi per come ha affrontato la questione criminalità-espulsioni, ma presenta degli emendamenti, pochi per la verità, per «rendere votabile» il provvedimento ancora all'esame della commissione Affari Costituzionali del Senato. Un provvedimento contro il quale i penalisti minacciano di scioperare il

prossimo 23 novembre. E ora? «All'interno della Casa delle Libertà - dichiara Prodi a *Radio Vaticana* - ci sono tensioni e discussioni e non ho la minima idea di quello che sarà l'esito finale». Anche se si augura che entrambi i poli accolgano la domanda di legalità che arriva dai cittadini. Fl, Lega, An e Udc però si proclamano «più che mai uniti e compatti», dichiara il vice-coordinatore di Fl Fabrizio Cicchitto, e spiegano che «il decreto così com'è non va» perché, incalza il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa, «è stato ulteriormente svuotato» su ri-

chiesta della sinistra radicale. Ma il centrodestra, puntualizza il capogruppo di An al Senato Altero Matteoli, non vuole dire solo dei no. Vuole fare delle controproposte, presentando degli emendamenti che verranno depositati giovedì prossimo al Senato, che rendano il testo del governo «davvero in linea con la direttiva europea», sottolinea il senatore di Forza Italia Francesco Nitto Palma.

Le proposte di modifica prevedono, in sintesi, che si fissi un termine improrogabile per adempiere all'obbligo a carico del cittadino europeo di dichiarare la presenza sul territorio nazionale; che vengano «allonta-

nati» chi che non abbia ottemperato a quest'obbligo e chi venga trovato privi dei mezzi di sussistenza; che si prevedano espulsioni per ragioni di sicurezza e nel caso in cui lo straniero risulti già espulso da altri paesi della Ue. «È evidente che nessuno di noi vuole espulsioni di

Il Viminale: nelle critiche al decreto del governo informazioni sbagliate Le proposte Cdl violano le direttive Ue

massa», assicura Alfredo Mantovano (An); e il forzista Schivani incalza: queste misure vanno introdotte perché il «punto nodale per noi» è la certezza delle espulsioni. E senza questo elemento «è davvero difficile che si possa arrivare ad un accordo» con la Cdl, aggiunge Nitto Palma.

Il Ministero dell'Interno intanto difende il decreto dalle critiche e osserva come su questo provvedimento siano state date «informazioni non vere». In particolare, se la prende con Mantovano che aveva ribadito l'importanza dell'espulsione degli indigeni e di chi non si era dichiarato, avvertendo che

così si viola la direttiva comunitaria che non prevede quest'obbligo, né la possibilità di accompagnare la misura dell'allontanamento con quella del divieto di rientro.

A difesa del decreto e del «pacchetto sicurezza» interviene anche il Guardasigilli Clemente Mastella. Sono misure adatte e necessarie, afferma, per un efficace sistema di prevenzione e repressione. Ne è convinto anche il ministro della Cultura Francesco Rutelli, che propone ai poli di smetterla con le polemiche su sicurezza e legge elettorale: «Fermiamo la rissa» su questioni così delicate, è il suo appello. Per ora inascoltato.